

12. “Rimanete nel mio amore”

“Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore.” (Gv 15,9)

L'adorazione di Cristo non vuol dire dimorare in una casa chiusa, in un tempio riservato: è un dimorare nel suo amore, l'amore con cui Gesù ci ama come Lui è amato dal Padre, cioè un amore che ci raggiunge già irradiante, irradiando dal Padre al Figlio e dal Figlio a noi. Questa è la natura della carità di Dio, la vera natura, e realtà di ogni amore. La gioia di dimorare in Cristo si spegnerebbe, sarebbe soffocata, se pretendessimo di dimorare in Lui senza dimorare nel suo amore.

In noi c'è sempre la tendenza di possedere il tesoro solo per noi, di possederlo senza aderire ad esso, senza entrare in esso, in quello che esso è. È una grande tentazione questa, perché è come pretendere di possedere Dio senza ricevere in Lui l'amore che Egli è, il dono che Egli è al mondo. Tentazione di possedere Gesù senza trasmetterlo, senza permettergli di vivere in noi il suo amore senza limiti, senza esclusioni, senza fine.

Ma queste parole di Gesù nell'ultima Cena, anche se ci chiedono espressamente un amore per gli altri che va fino a dare la vita, iniziano e si condensano su una domanda e offerta fondamentale sulla quale non finiremo mai di concentrarci: “Rimanete nel mio amore” (Gv 15,9c).

Infatti, prima di dirci: “Rimanete nel mio amore”, Gesù ci dice una delle cose più straordinarie del Vangelo: “Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi.” Cristo non ci può dire nulla di più grande, perché ci dice una cosa infinita che viene a toccarci, che viene a coinvolgerci personalmente. Cosa ci può essere di più grande dell'amore del Padre per il Figlio nel dono dello Spirito Santo? Nulla può essere più grande perché è un amore infinito, perché è l'amore che è tutta la realtà possibile, tutta la realtà e tutta la fonte di ogni realtà. Nulla di increato e nulla di creato esiste fuori da questo amore. Dio non esiste fuori da questo amore.

E Gesù ci dice questo così, a tavola, come se dicesse una cosa ovvia. Non ci può essere grazia più grande, amore più grande, tesoro più prezioso per noi che di essere amati dal Figlio di Dio come il Padre lo ama. Non basterebbe una vita per meditare e rendersi conto di quello che queste parole significano per noi. E infatti passeremo l'eternità a contemplare e accogliere ciò che esse esprimono.

“Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi.” (Gv 15,9)

Quando Gesù aggiunge: “Rimanete nel mio amore”, è con dentro la risonanza delle parole che precedono che dobbiamo capire cosa questo significa.

Capiamo anzitutto che questa domanda di rimanere nel suo amore, più che un'esigenza per noi è un dono suo, un'offerta che Lui ci fa. Come se dicesse: “Ecco qui, a vostra totale disposizione, lo spazio infinito eppure assolutamente personale del mio amore per voi che è lo stesso amore con cui il Padre mi ama. Non potrei farvi un dono più grande di questo. È un dono che coincide con la mia vita, perché io vivo dell'amore del Padre, io sono dono Suo, e questo dono è fatto a voi senza riserve, fino alla morte in Croce. In questo amore potete entrare e rimanere. Entrate in esso, vivete in esso, rimanete sempre in esso! E se ne uscite, se perdete questa permanenza, se

cadete fuori dal mio amore, la porta rimane aperta, potete sempre rientrare. Perché è in voi, nella vostra libertà e coscienza che potete cadere fuori dal mio amore, ma in realtà in me non è così, non cadete mai fuori dal mio amore, perché anche caduti, e ancor più se caduti e usciti, io vi amo come il Padre mi ama. Uscire dal mio amore è una finzione, una menzogna diabolica che la vostra libertà può far sua, ma non è la realtà. Il mio amore non vi sarà mai ritirato, non si spegnerà, non cesserà di ardere. E più entrerete nel mio amore, e più uscirete da voi stessi, cioè amerete come io amo voi. Così come io, che rimango sempre nell'amore del Padre, vi amo tutti senza limiti, e vi do tutta la mia vita."

Potrei continuare all'infinito a descrivere cosa significa per Gesù e per noi l'offerta di rimanere nel suo amore. Tutto il Vangelo e le lettere di Giovanni, ma anche di san Paolo, esprimono questo annuncio senza fine, senza possibilità di esaurimento, come mistero che nessuna comprensione riuscirà mai a contenere.

Infatti, il Vangelo di Giovanni finisce senza esaurirsi: «Pietro si voltò e vide che li seguiva quel discepolo che Gesù amava, colui che nella cena si era chinato sul suo petto e gli aveva domandato: "Signore, chi è che ti tradisce?". Pietro dunque, come lo vide, disse a Gesù: "Signore, che cosa sarà di lui?". Gesù gli rispose: "Se voglio che egli rimanga finché io venga, a te che importa? Tu seguimi". Si diffuse perciò tra i fratelli la voce che quel discepolo non sarebbe morto. Gesù però non gli aveva detto che non sarebbe morto, ma: "Se voglio che egli rimanga finché io venga, a te che importa?". Questi è il discepolo che testimonia queste cose e le ha scritte, e noi sappiamo che la sua testimonianza è vera. Vi sono ancora molte altre cose compiute da Gesù che, se fossero scritte una per una, penso che il mondo stesso non basterebbe a contenere i libri che si dovrebbero scrivere." (Gv 21,20-25)

Giovanni rimarrà fino al ritorno di Cristo, non tanto nel restare in vita, nel non morire, ma in un altro "rimanere", in un altro "*menein*", quello legato alla venuta di Cristo, alla presenza di Cristo. Fino alla fine rimarrà nella Chiesa, anche fra di noi e in ognuno di noi, il discepolo che Gesù ama, cioè *il discepolo che rimane nel suo amore*. Questa vocazione, essere questo discepolo, concerne ognuno di noi, concerne ogni discepolo di Cristo, anzi: ogni essere umano, perché ogni uomo è amato da Cristo come il Padre lo ama, e ogni uomo è chiamato quindi a rimanere nel suo amore.

Dovremmo pensarci almeno ogni giorno, almeno a ogni Eucarestia. Dovremmo pensarci ogni volta che preghiamo, ogni volta che meditiamo la Sacra Scrittura, il Vangelo.

La cosa più importante nella vita e nella vocazione è proprio rimanere stupiti e aperti di fronte a Gesù che ci dice: "Rimanete nel mio amore". Poi, cosa significhi questo, non finiremo mai di capirlo, e ogni giorno, ogni istante, vorrà dire mille cose diverse, per esempio vorrà dire a volte fermarsi a pregare, e a volte mettersi alacremente a lavorare servendo con amore il prossimo, i poveri. A volte vorrà dire soffrire in una silenziosa offerta, per esempio nella malattia, e altre volte far festa e divertirsi fraternamente. È infinita la gamma di modalità con cui possiamo rimanere nell'amore di Cristo. Perché in fondo non è questione di quello che si fa o si vive, ma di dove uno ha il cuore. "Perché, dov'è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore." (Mt 6,21)

(I Capitoli riprendono lunedì 11 settembre)